Gazzetta del Sud 18 Settembre 2021

# Il pentito decide di non parlare: ho ricevuto minacce

Catanzaro. I familiari di un collaboratore di giustizia minacciati e le accuse lanciate da un imputato ai magistrati della Dda. Torna a salire la tensione nell'aula bunker di Lamezia Terme dove si sta svolgendo il maxi processo scaturito dall'inchiesta Scott Rinascita che ha portato sul banco degli imputati boss e gregari, insospettabili professionisti e uomini delle istituzioni. Nell'udienza del 15 settembre il sostituto procuratore della Dda Annamaria Frustaci ha svelato l'inquietante retroscena sulla mancata testimonianza del pentito 45enne Salvatore Schiavone. L'uomo, originario di Nicotera, è finito in carcere il 6 dicembre del 2018 nell'ambito dell'operazione denominata in codice “Lince rossa”, pochi mesi dopo ha deciso di collaborare con la giustizia. Nei suoi verbali aveva svelato, tra le altre cose, le ramificazioni del clan di Zungri in Toscana e il ruolo dei fratelli Rizzo. Schiavone avrebbe dovuto essere ascoltato in aula lo scorso 3 febbraio per ribadire quelle dichiarazioni, ma quel giorno appena collegatosi in videoconferenza con l'aula bunker annunciò di volersi avvalere della facoltà di non rispondere. Un colpo di scena che a distanza di mesi trova spiegazione nelle parole del pm Frustaci. Il magistrato dell'antimafia ha infatti svelato che poche ore dopo quell'episodio il pentito avrebbe contattato il suo avvocato affermando di avere avuto paura. Secondo quanto reso noto, il collaboratore avrebbe sostenuto che sarebbe arrivato un messaggio minatorio perché una imbasciata alla suocera che vive a Nicotera in prossimità degli imputati Giovanni Rizzo classe '82 e Giuseppe Rizzo. L'avvocato del collaboratore ha naturalmente subito informato l'ufficio di Procura depositando i messaggi inviati da Schiavone. Subito dopo la Dda di Catanzaro ha deciso di interrogare Schiavone per approfondire la vicenda e ha dato mandato alla polizia giudiziaria di effettuare approfondimenti circa l'esatta ubicazione della residenza della suocera di Schiavone rispetto a quella dei Rizzo. Il materiale raccolto è stato ora depositato in udienza, sollevando la questione di intralcio alla giustizia. Nel suo intervento inoltre la pm ha chiesto l'acquisizione de plano dei verbali a dibattimento o, in subordine, l'escussione del collaboratore Schiavone.

Nell'udienza del 16 settembre a far salire la temperatura nell'aula bunker ci ha pensato l'imputato Giuseppe Navarra che ha chiesto e ottenuto di poter fare spontanee dichiarazioni. Una volta presa la parola Navarra ha puntato il dito contro i rappresentanti dell'ufficio di Procura sostenendo che le minacce a Schiavone sarebbe arrivate proprio dalla Dda dopo la sua scelta di non rispondere. Affermazioni gravissime che hanno trovato immediata risposta. Il pm Frustaci ha infatti anticipato che il verbale di udienza verrà inviato alla Procura di Salerno - competente per ogni procedimento che riguardi i magistrati del distretto di Catanzaro - affinché verifichi il reato di calunnia.

**Gaetano Mazzuca**